

PREMESSA

«(Però guarda come al lamento
il verso si fa compiacente, niente è più facile di questo ma io lo spezzo)».

(E. Pagliarani)

Lo spirito interdisciplinare o indisciplinato, che nel dibattito contemporaneo regola gli studi sulle relazioni dinamiche tra scrittura e immagini, riprende il metodo «diagonale» che Roger Caillois proponeva come nuovo statuto delle scienze umane nel loro dialogo con le discipline e con i regimi discorsivi tradizionali. Assecondando tale orientamento strategico, e partendo dalle avanguardie storiche fino alle attuali scritture di ricerca, il sesto numero dei Quaderni del Centro di ricerca PENS si presenta come un *Baedeker* aggiornato, certamente non esaustivo ma espanso, multi-planare, intorno agli iconotesti, ai fototesti e più in generale riguardo alle sperimentazioni che hanno lavorato sull'aspetto visivo “dentro e oltre la scrittura” poetica tradizionalmente intesa.

I due saggi che aprono il fascicolo permettono di fissare provvisoriamente le coordinate teoriche e storico-letterarie del dialogo (o del conflitto) tra poesia e immagini nella modernità e nel sistema culturale contemporaneo. Francesco Muzzioli ricostruisce l'orizzonte costitutivamente sperimentale della poesia visiva in Italia, che a partire dagli anni Sessanta del Novecento lavora sulle tecniche plurali dell'inversione, della discordanza e del montaggio di materiali provenienti dalla “cultura omologante”, con effetti di straniamento e di critica allegorica (di “ritorsione”) nei confronti della “attrazione consumistica” che domina l'inconscio politico del nostro presente. Passando in rassegna le esperienze di Lamberto Pignotti e Nanni Balestrini, Giovanni Fontana e Giorgio Moio, Muzzioli insiste sulla dimensione non soltanto antagonista ma anche anti-canonica di una sperimentazione radicale che si presenta come “ricerca infinita”, inesauribile, irriducibile agli spazi testuali codificati dell'esercizio poetico. E questo discorso “in diagonale” – questa ottica strabica e militante che si situa al di là dei logori schieramenti o contrapposizioni di poetica e dei confini nazionali del canone – trova una conferma e un'estensione nel saggio di Andrea Inglese, il quale riflette sull'intreccio tra scrittura e immagini, ecfraresi e semiosfera contemporanea, da intendere, scrive Inglese parafrasando Zanzotto, come “archeologia del paesaggio” visivo che ci circonda: “deriva”, esplorazione o “celebrazione”, da parte della letteratura, “dell'infinito spessore del mondo (e delle sue figure)”.

Seguono alcuni contributi sull'immagine (pittorica, fotografica e non solo) come “agente” o “innesco” poetico, attivatore della scrittura; sull'intreccio interartistico che si determina in un discorso “fuori formato” che punta non più, o non soltanto, alla demistificazione, alla parodia o al riuso citazionistico e straniante dei linguaggi dei (nuovi) media, ma alla definizione installativa o «espansa»

del testo verbale segnato nel profondo dalle interazioni strutturali con le arti della visione. L'ecfrasi e le forme più recenti di dialogo fra parole e immagini sono necessariamente ripensate a partire dalle trasformazioni (im)materiali dei vecchi e nuovi media, che hanno alterato le modalità dello sguardo e le relazioni con i codici dati, compreso il codice tradizionalmente considerato come poetico. È una tensione o torsione sperimentale della scrittura che parte dal dialogo tra il verbale e il visuale e prende avvio nel primo Novecento (il Gozzano rivisitato da Marco Maggi), per estendersi fino ai nostri giorni in uno spazio transnazionale.

Una disposizione oggettuale e materica nei confronti del linguaggio emerge, ad esempio, dall'iconotesto poetico *Buch einer Nacht*, analizzato da Margherita Boffano, frutto della collaborazione tra Friedrich D. rrenmatt, il tedesco Walter Jonas e lo svizzero Werner J. Müller. È il caso anche dell'esperienza dell'artista e scrittore belga Marcel Broodthaers, indagata da Marcello Ciccuto: i suoi *Poèmes industriels* (1968-1972) sono placche verbo-visive che trasformano il "libro di poesia" in una serie di oggetti o "pitture letterarie" nei quali, scrive Ciccuto, "si mette in scena ogni volta l'avvenuto e moderno dissesto del rapporto fra parole e immagini". E anche il dialogo intrattenuto dai poeti italiani novecenteschi con la pittura di Giorgio Morandi, con la sua "arte informale provinciale", da Campana a Cardarelli fino a Montale, coinvolge, secondo la precisa disamina condotta da Filippo Milani, voci e figure di esuli o dissidenti come il brasiliano Mendes e il polacco Adam Zagajewski. Giuseppe Marrone sceglie di recuperare, dell'opera di Alessandro Parronchi, un suo «racconto in versi» tratto dal film *Rashōmon* di Akira Kurosawa, intitolato *Nel sonno*; mentre Luigi Marfè esplora nel suo saggio la specifica relazione iconotestuale nella poesia nonsense (da Edward Lear a Toti Scialoja), in cui il rapporto tra il codice verbale e visivo non è di natura né didascalica né meramente illustrativa.

Dal saggio fondativo di Jean-Marie Gleize, *Poésie et figuration*, nel quale si postulava l'esistenza di una linea non-figurativa della poesia contemporanea (Denis Roche, Francis Ponge), prende le mosse il contributo di Marilina Ciaco che disegna una costellazione tra le neoavanguardie meno ortodosse e le scritture di ricerca contemporanee, da Antonio Porta a Balestrini, Corrado Costa e Giulia Niccolai, fino ad Andrea Raos e Alessandra Greco. La presenza di un trattamento de-figurativo o antimimetico dell'immagine in poesia è al centro anche del saggio di Chiara Portesine, la quale offre una prima mappatura parziale delle poesie italiane dedicate, negli ultimi decenni, ad artisti astratti, concettuali o minimalisti. Anche in questo caso, come negli interventi di Antonio Devicienti (su Camillo Pennati, Mariangela Guatteri e Oswald Egger), di Riccardo Donati (su Luigi Soggi), e in particolare nel saggio di Lavinia Torti intorno alle più recenti sperimentazioni fototestuali nelle opere di singoli autori o autrici contemporanei come Sara Ventroni, Marco Giovenale, Laura Pugno ed Elio Mazzacane, Mariasole Ariot, si procede a una cartografia diacronica e sincronica delle

sperimentazioni iconotestuali che comprendono progetti individuali e collettivi più o meno lontani nel tempo. A partire da Emilio Villa e Cesare Vivaldi, ma anche Valentino Zeichen e Angelo Maria Ripellino, l'attenzione è poi rivolta alle voci di scrittrici e scrittori viventi come Antonella Anedda, Alessandro Raveggi, Mariano Bàino, Marcello Frixione, la stessa Marilina Ciaco; Riccardo Innocenti e Alessio Verdone, Biagio Cepollaro; Andrea Inglese (nel contributo di Ugo Fracassa), Umberto Fiori (nella lettura analitica di Giulia Pellegrino).

La sezione Pens Papers, infine, raccoglie e documenta come di consueto le tracce del lavoro svolto dal nostro Centro di ricerca nel corso dell'ultimo anno: si passa da un omaggio alla scrittura di Alessandro Leogrande (nell'intervento di Marco Montanaro) ad alcuni appunti (e ritrovamenti di immagini) a cura di Davide Dobjani intorno ai rapporti tra Pasolini e Alexandros Panagulis; da un saggio scritto a sei mani da Luca Nigro, Sofia Mazzotta e Marianna Pandinelli sul romanzo *Tuta blu* di Tommaso Di Ciaula alla elegante recensione di Luigi Liaci sull'ultima raccolta poetica di Enrico Testa, *L'erba di nessuno*.

Tutto il fascicolo – compresa l'ultima sezione, anch'essa, a vedere bene, attraversata da un ripensamento intorno alle relazioni tra scritte e immagini del nostro contemporaneo – è un invito a praticare con rigore, libertà e spirito critico l'esercizio dello sguardo. Come scriveva Muzzioli in un suo intervento sulla poesia di Elio Pagliarani tra *Lezione di fisica* e *La ballata di Rudi*, si tratta più precisamente di esercitare lo “sguardo obliquo dello straniamento, guardarsi dall'esterno e ‘sradicare’ faticosamente il condizionamento oggettivo delle nostre parole e delle nostre immagini”:

Là dove la lingua crea attorno a sé un “cerchio magico”, occorre “spezzare” il cerchio, uscire fuori dalla passività del fascino. [...] Per portare davvero la lingua della poesia fuori del codice [...] occorre oltraggiare il suo “corpo mistico”, il suo “corpo lirico” (in altre parole: mettere in questione il suo “valore simbolico”).

FABIO MOLITERNI

